



Giovedì 30 marzo 2023 • Anno 2 (II) - nr. 75 • 1,00 Euro

IL TRENTINO

NUOVO



Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
Aut. N° CN-NE/02952/11.2022 Periodico ROC

Quotidiano indipendente di informazione e approfondimento

via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento - www.giornaletrentino.it - redazione@giornaletrentino.it



IL NUOVO CODICE. Perché sì e perché no. Tra burocrazia da snellire e trasparenza ridotta al lumicino

Appalti, l'addio alle gare

TRENTO. Il ministro Salvini inneggia al fare a alla sburocratizzazione: i tempi per l'affidamento di un appalto, cantiere o servizio che sia, si ridurranno da sei mesi a un anno. Il sindacato scenderà in piazza già sabato: «un passo indietro di 50 anni e la fine di qualsiasi trasparenza nella gestione del denaro pubblico». Il Nuovo codice degli ap-

«In un Paese come il nostro, è quasi induzione alla corruzione
Stefano Picchetti, Uil

palti, approvato dal Governo, è arrivato come una bomba. E le bombe scoppiano. Secondo le prime simulazioni le gare tradizionali si ridurranno a pochissimi casi: meno del 5 per cento. Tutto il resto si affiderà direttamente o con procedure negoziate. Sotto i 500 mila euro di valore, potranno fare da soli direttamente i Comuni. Le «stazioni

appaltanti» potranno però seguire le stesse nuove modalità fino a 5,3 milioni di valore. Una rivoluzione. Che può rendere ottimisti ma anche fare paura.

Tra gli ottimisti, **Andrea Basso**, Ance Trento: l'associazione degli edili. «C'è un bisogno estremo di snellire le procedure e alleggerire la burocrazia. E va benissimo anche togliere parte

della responsabilità a dirigenti e funzionari: non firmano più nulla per il terrore di risponderne. Bisognerà coordinare le nuove norme con il sistema, ma ne vale la pena». Del tutto opposta la reazione di **Stefano Picchetti**, della Uil. «Serviva un lavoro di bisturi e si è usata l'accetta. La gara rimane l'unico modo di garantire correttezza e trasparen-

za. Qua si dice: purché facciate, fate come vi pare. In un Paese come il nostro, è quasi istigazione alla corruzione. Si parla di soldi pubblici, di garantire concorrenza e diritti. Le storture andavano corrette, le procedure semplificate. Ma che si butti tutto a mare lascia esterrefatti».

> **LUCA MARSILLI** A PAGINA 3

IL NUOVO CODICE. Approvato dal Governo nel nome della semplificazione: «Per le gare, un anno in meno». Sindacati contrari: in piazza già sabato

Appalti, sfalcio alla burocrazia

LUCA MARSILLI

TRENTO. La parola d'ordine è «semplificazione». E è difficile, finché si ragiona in astratto, non essere d'accordo. Di regola si è d'accordo però finché dalla semplificazione si viene favoriti e si smette di esserlo non appena si ritiene di avere patito un torto. Applicata alla spinosissima materia degli appalti, diventa una rivoluzione. Di cui c'è un bisogno estremo, visto che ormai ci vuole più tempo ad affidare un'opera pubblica che a realizzarla e che non si riesce più a far firmare un incarico a un dirigen-

te perché ha paura di rispondere di irregolarità che nemmeno immagina. Ma nel Paese della mafia e di tangentopoli, culla mondiale del diritto ma anche patria di mille Azzecagarbugli, significa spalancare un portone su una scala che può portare tanto all'inferno che in paradiso.

Il consiglio dei ministri ha approvato il «nuovo codice degli appalti». Sono 229 articoli, ancora da studiare nel dettaglio da chi ha le competenze per farlo, ma che sembrano inequivocabilmente improntati al principio cardine di raggiungere il risultato: poter affidare la realizzazione delle opere in tempi rapidi e pun-

tando al miglior rapporto possibile tra qualità e prezzo. Il Ministero delle infrastrutture calcola che si impiegheranno per una gara da sei mesi a un anno meno di quanto ci vuole ora. Risultato che sarebbe quasi miracoloso se si pensa a quante risorse nemmeno si riescono a spendere proprio per la difficoltà di affidare gli incarichi. Il punto è quale sia il prezzo del tagliare un sistema di controlli, controllori e controllori dei controllori diventato spaventoso ma che ugualmente non è bastato a mettere al riparo da corruzione, infiltrazioni mafiose, concorrenza sleale. Si introduce anche un criterio battezza-

to dagli stessi proponenti come «Prima l'Italia» (l'assonanza con vecchi slogan leghisti, tipo Prima il Trentino, non è probabilmente casuale): ci saranno dei premi per le offerte che prevedono materiali nazionali o europei, ma anche corsie preferenziali per le imprese del territorio dove si realizza l'opera. Si fissa una soglia, 5,3 milioni di euro, sotto la quale le stazioni appaltanti potranno procedere con procedure negoziate o affidamenti diretti invece che con le consuete gare di appalto. Con una soglia di 500 mila euro lo stesso potranno fare i piccoli comuni, che potranno procedere con questi limiti diret-

tamente, senza passare dalle stazioni appaltanti. Tutte previsioni che chi contesta il disegno governativo (Cgil e Uil scenderanno in piazza sabato per farlo) legge come via libera a qualsiasi abuso. Non semplificazione ma assenza di vincoli. Sempre nel Paese di cui sopra.

Nessuno contesta invece la digitalizzazione: una banca dati nazionale con registrata la documentazione delle imprese, che non dovranno così sfiancarsi nel produrre ogni volta la stessa gran mole di certificati e autorizzazioni.

Infine c'è l'intervento a favore di funzionari e dirigenti: obietti-

vo scongiurare la cosiddetta «paura della firma» che sta congelando la pubblica amministrazione. Non ci sarà più colpa grave (con conseguente loro responsabilità diretta) quando potranno dimostrare di avere agito sulla base di giurisprudenza o pareri delle autorità. Tutele simili anche per l'illecito professionale, che a seconda dei casi potrà essere fatto valere solo dopo una condanna definitiva, o in primo grado o di misure cautelari applicate. Tutto per togliere freni e puntare al risultato: fare. In fretta e bene: che ne dica il proverbio, dovranno imparare a andare insieme.

Perché Sì. Andrea Basso, presidente di Ance Trento (imprese edili)

«Procedure più snelle: ce n'è estremo bisogno»

TRENTO. Un passo avanti? Con tutte le cautele di una norma ancora sconosciuta solo nei suoi elementi essenziali e, soprattutto, ancora da declinare dall'astrattezza di una legge alla concretezza dell'applicazione, Andrea Basso, presidente di Ance Trento, l'associazione trentina dell'edilizia, è ottimista.

Perché?

Ci sono obiettivi sicuramente condivisibili. Nel ridurre snellezza e efficacia a un sistema che ne ha fin troppo bisogno. Se in astratto qualcosa di negativo mi sento di dire già ora è che forse ci si poteva prendere qualche momento in più. Mi sembra che anche in questo caso il Governo si sia fatto prendere la mano diciamo dall'entusiasmo. O se si vuole, dalla necessità di fare subito un annuncio eclatante. Comunque approvare oggi il nuovo codice degli appalti e prevedere che diventi operativo da luglio, cioè fra tre mesi, mi sembra un po' azzardato. Perché c'è pochissimo tempo per «mettere a terra» previsioni normative che vanno adattate alle singole realtà».

Detto questo, cosa ci vede di sicuramente positivo?

La sburocratizzazione. Le imprese sanno quanto pesi e costi, e che ritardi e problemi comporti, rispondere alle infinite previsioni della burocrazia. Qualsiasi semplificazione in un campo nel quale è diventato difficile muoversi non può che essere la benvenuta. Ci deve essere un modo per evitare sia gli abusi o gli errori che il peso di una burocrazia asfissiante. Questo nuovo codice degli appalti cerca di farlo. E le premesse per riuscirci possono anche esserci. Dipenderà, appunto, da come si riuscirà a coordinarlo con le realtà territoriali.

Territorio che è avvantaggiato, cosa che peraltro in Trentino già avveniva almeno in parte.

Certo. Su questo bisognerà vedere come la nuova norma nazionale si coordinerà con quella provinciale: è una delle cose a cui pensavo dicendo che il nuovo codice va «messo a terra»: la Provincia immagino lo dovrà re-

capire, magari con delle modifiche figlie della nostra autonomia. E può volerci del tempo. Per fare un esempio: il Codice parla di imprese del territorio. Per un appalto in zona di confine, è più «del territorio» una impresa trentina che ha sede a 20 chilometri dal cantiere o una veneta che si trova a 2 chilometri? Sono cose da chiarire. E è solo un esempio quasi a titolo di curiosità.

Il sindacato teme che il superamento, fino a soglie di spesa comunque significative, delle gare di appalto tradizionali apra la porta all'arbitrio. Da imprenditore, non lo teme anche lei?

Non necessariamente. Il nuovo codice allarga gli spazi per forme diverse di gare, che comunque gare rimangono. Si semplifica e rende più veloce la procedura, ma senza far venire meno il confronto. Punta molto sulla rotazione, e questo credo sia il punto fondamentale. È necessario che il numero di aziende inserite nella rotazione, io direi su base provinciale, sia ampio. E magari che si invitino più delle «minimo tre» aziende previste dal Codice. Se ne invitano 12 sei sicuro che più d'una risponderà con una offerta. Ridotto a tre, rischi di più di trovarvi con una risposta sola, che vuol dire far venire meno il confronto. Ma anche questa è una cosa che si può aggiustare nell'applicazione.

E la riduzione delle responsabilità dei funzionari e dirigenti?

Altra ottima cosa. Un conto è pretendere diligenza e correttezza, un conto farli vivere sotto una spada di damocle. È stato un freno pesante per l'assegnazione di incarichi e che venga ricondotto a limiti più ragionevoli può essere solo positivo.

Per voi adesso c'è il bisogno di capire in fretta come muoversi.

Sì. Come Ance ci stiamo già lavorando, proponendo dei seminari nazionali per approfondire la conoscenza della nuova normativa dal punto di vista concreto: come cambiano le gare di appalto e come dobbiamo muoverci. Serve sicuramente uno sforzo in formazione. Un po' più di tempo non sarebbe stato di troppo.



Andrea Basso, Ance Trento

Perché NO. Stefano Picchetti, sindacalista della Uil del Trentino

«In un Paese come l'Italia è istigare alla corruzione»

TRENTO. A livello nazionale la risposta del sindacato è stata immediata e chiarissima: sciopero e manifestazione a Roma già dopodomani. Rischiamo, è la contestazione ridotta a slogan, di tornare indietro di 50 anni. Sacrificando in un colpo sia la trasparenza delle assegnazioni che i diritti dei lavoratori.

Stefano Picchetti, della Uil Trentino. Lei, almeno con un primo giudizio a caldo, come vede la «riforma» degli appalti?

Sono prima di tutto basito. È vero che se ne parla da mesi, ma non in questi termini. E stiamo parlando di una materia delicatissima. La semplificazione e la sburocratizzazione sono una cosa, l'eliminazione di tutta una serie di garanzie sono tutt'altro. E qua mi sembra che questo si è fatto: si butta completamente all'aria un sistema che ha sicuramente difetti e storture, ma che non si può semplicemente eliminare.

Insomma, il Governo ci è andato con l'accetta.

Proprio no. Serviva una operazione attenta e ragionata, chirurgica. Puntando sulle nuove tecnologie. Di questo qualcosa c'è, con la digitalizzazione della documentazione delle imprese e questo va benissimo. È far venire meno il concetto stesso di gara che mi sembra semplicemente una follia.

E di gare tradizionali se ne faranno poche.

Quasi nulla. Non riferisco calcoli miei né esami approfonditi, ma chi ha sovrapposto la nuova normativa agli appalti degli ultimi anni dice che il numero di gare sarà ridotto di più del 95%. E questo lascia esterrefatti.

Oggi le gare richiedono però anni. E malgrado tutto, con ricorsi quasi sistematici che poi prolungano i tempi di assegnazione quasi all'infinito. Pensando per esempio al Not, per restare a casa nostra.

Quelle sono storture, abusi. Che era e è giusto cercare di correggere. Ma non facendo venire meno il principio stesso di gara. Non è un capriccio: mettere a confronto proposte diverse,

con certezza di basi comuni in termini di modalità di realizzazione e rispetto delle regole: è l'unico modo trasparente di affidare lo svolgimento di un servizio o la realizzazione di un'opera. È un esercizio di controllo che diventa garanzia. Sia di congruità della spesa, che di correttezza delle scelte. Non dimentichiamo che è di soldi pubblici che stiamo parlando. E di opere che andranno a rispondere a esigenze dei cittadini. E nemmeno che il compito materiale di realizzarle alla fine sarà di lavoratori. I cui diritti, la cui sicurezza e la cui adeguatezza sono pure oggetto di controllo. La gara può essere perfettibile, ma rinunciabile no.

Una pleora di norme, insomma, ma figlie della necessità di difenderci da chi le norme non le rispetta volentieri.

Vale da tutti i punti di vista. Siamo anche uno dei Paesi in cui la corruzione è più forte. Da questo punto di vista questa nuova normativa sembra addirittura istigare alla corruzione. Un dire, fate pure. Fate come vi pare, purché facciate. Abbiamo un problema enorme di spesa pubblica: adesso rinunciamo anche a cercare di garantirci che quei soldi siano spesi nel modo migliore. E che non vadano sprecati in regali, magari interessati.

L'obiettivo, dichiarato, è «fare». Uno slogan che ha conquistato molti alle ultime elezioni.

Fare va bene ma non può essere l'unico criterio. Cosa fai e come lo fai è fondamentale. E spostare i controlli a fasi successive, rischia di creare disastri. Perché se lo scopri dopo, in corso d'opera, che un'azienda non è adeguata, che non ha i mezzi o le capacità per fare quello che si è impegnata a fare, è tardi. Ti trovi con i servizi sospesi o con i cantieri lasciati a metà. O peggio, con l'azienda che deve far tornare i conti a tutti i costi. Tagliando dove può. Alla fine sui lavoratori: in termini di salario, di diritti o di sicurezza. Sono l'anello più debole del sistema, quello che meno può opporsi. Sono veramente preoccupato soprattutto per loro, oltre che per i conti dello Stato.

«Bene anche togliere dalla testa di dirigenti e funzionari il terrore della responsabilità»

«Mi preoccupa la fretta: ci sono solo tre mesi per armonizzare le nuove norme col sistema»

«Giuste rendere più veloci le pratiche ma doveva essere un lavoro di bisturi, non di accetta»

«La gara è il solo modo per garantire trasparenza e correttezza. E così non ne faremo più»